

## Livio, Padova e l'universo veneto

ULRICO AGNATI

Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo'

Come sesto volume della collana *Venetia / Venezia* è stato pubblicato un ricco volume corale, che accoglie gli interventi del convegno patavino dell'ottobre 2017, dedicato a Livio e a Padova, con aperture all'orizzonte veneto che includono la laguna veneta e Aquileia<sup>1</sup>. Il volume, che è stato curato con attenzione da Francesca Veronese, è frutto del convergere di competenze, interessi scientifici e sostegno di istituzioni (Comune di Padova, Università, Soprintendenza) e privati (si pensi alla Banca Annia), in occasione del bimillenario della morte di Livio. L'impegno scientifico, inoltre, si è unito all'intento politico in senso alto, volto alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla sua tutela, attraverso la diffusione della sua conoscenza alla popolazione, che ha risposto con grande interesse e partecipazione ad alcune iniziative, in particolare quelle inerenti la riemersione di parte del teatro romano – lo Zairo – dalle acque della canaletta che circonda l'Isola Memmia in Prato della Valle.

Tito Livio e la sua città natale, in particolare il teatro di *Patavium*, sono i protagonisti degli studi, che spaziano dalla storia politica e letteraria all'archeologia, formando un quadro assai variegato ma capace di mantenere una coerenza di fondo intorno ai temi cardine. Dopo l'elegante esordio che riporta il testo *Ad Titum Livium Historicum* di Francesco Petrarca, nell'originale e in traduzione, il libro è scandito in *Presentazione* (di Lorenzo Braccesi), *Prolusione* (di Giovannella Cresci Marrone) e *Contributi*, a loro volta suddivisi in *Studi liviani* e *Tavola rotonda archeologica*.

Le dense *Parole introduttive* di Lorenzo Braccesi tratteggiano il profilo politico di Padova, città filosenatoria, contraria ad Antonio (Cic. *Fil.* XII, 4, 10) e discutono la *patavinitas* di Livio, linguistica ma anche politica, da accostare all'appellativo di 'pompeiano' con il quale Augusto indicava lo

---

1. A proposito di: *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico*. Atti della giornata di studio (Padova, 19 ottobre 2017) a cura di F. Veronese, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018 (Collana: *Venetia / Venezia*. Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare, coordinati da Lorenzo Braccesi Con Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese).

storico patavino (Tac. *Ann.* IV, 34, 4). In effetti Livio era sia politicamente allineato alle scelte dell'élite della sua città sia autonomo – nei limiti consentiti dal principato – rispetto alla linea dominante. Lo dimostra anche nella scelta di occuparsi nella sua narrazione storica di Cicerone, la cui sorte pesava sulla coscienza di Augusto, in un intreccio politico-letterario che Braccesi disvela, richiamando anche l'allusione alla voce libera di Iperide, che in altro tempo e luogo tuttavia, come poi Cicerone, denunciava gli abusi dei despoti.

La *Prolusione* di Giovannella Cresci Marrone è dedicata a *I tre cuori di Livio*. Lo storico è posto in parallelo, ai fini euristici, con Ennio, che, secondo la testimonianza di Aulo Gellio (Gell. 17.17), affermava di possedere tre cuori, dal momento che parlava greco, osco e latino, ciò che gli conferiva dimestichezza con tre differenti culture e, insieme, con più identità etnico-politiche. La Studiosa, mettendo mano a un ampio affresco storico-culturale, si interroga se tale schema possa adattarsi a Livio e procede alla verifica «se e quanto egli si sentisse romano, se e quanto si sentisse italiano (nel senso da attribuire al concetto della *tota Italia* augustea), se e quanto si sentisse veneto». Tra i vari segnali della romanità di Livio viene valorizzata la difesa del *nomen romanum* contenuta nell'*excursus* del nono libro contro i *levissimi ex Graecis* colpevoli di favorire la gloria dei Parti (Liv. IX, 18, 6), che, proprio per l'enfasi che permea la pagina, attesta che lo scrittore si sentisse romano, come conferma l'impiego della prima persona plurale nell'elencare le ragioni della superiorità di Roma rispetto ad Alessandro Magno (Liv. IX, 19, 15-17). La discussione dell'identità patavina di Livio, decisamente marcata e caratterizzante, consente un pregevole approfondimento della storia culturale etnica e politica di *Patavium*, come pure di sicuro interesse sono le considerazioni sull'identità veneta (di uomo originario della *regio Venetia et Histria*) dello scrittore, che pone in secondo piano, se non forse esclude del tutto, la sua identità 'italiana', peraltro ancora incompiuta nell'età augustea.

La sezione di *Studi Liviani* è aperta dal contributo di Flavio Raviola che, con precisione e sensibilità, discute di *Livio storico 'greco', Padova e i Veneti antichi*. L'accurata analisi, che fa dialogare diverse fonti, procede dalla constatazione che in quanto resta dell'opera liviana Padova viene in rilievo soltanto nel libro decimo, dove si narra la vittoria dei Patavini sul principe spartano Cleonimo, spintosi sino alla città veneta nel corso delle sue av-

venturose scorrerie. Livio avrebbe potuto citare Padova al principio della sua narrazione, in quanto nel primo capitolo del primo libro Antenore è protagonista, insieme a Enea e in competizione con lui per il primato della fondazione di una comunità di esuli troiani in Italia. Tuttavia come all'arrivo di Enea non fa immediatamente seguito la fondazione di Roma, così l'arrivo di Antenore significa l'inizio dell'*ethnos*, i Veneti.

Giovanna Gambacurta contribuisce con uno scritto assai documentato e arricchito da grafici riguardante *Tito Livio: uno sguardo sugli Etruschi*, che ricostruisce la storia etrusca attingendo prioritariamente alla prima deca liviana, la cui narrazione termina poco dopo la vittoria romana di Sentino su Etruschi, Senoni e Italici. Il contributo è scandito in quattro tematiche principali, che riprendono uno schema che risale a Niccolò Machiavelli: 1. Etruschi o *populi Etruriae*: forza e debolezza, 2. Il conflitto con Veio tra storia e mitologia, 3. Modalità della guerra, 4. Carestie e pestilenze. La Studiosa offre inoltre alcune conclusioni in merito al modo in cui Livio ha descritto il rapporto, di conflitto e concorrenza, tra le città etrusche e Roma, evidenziando i profili economici e le relazioni con l'Etruria Padana.

A cavaliere tra archeologia e storia è il dettagliato saggio di Maddalena Bassani, intitolato *Tito Livio: lo spazio lagunare*, che affronta il complesso rapporto tra la testimonianza letteraria liviana e le testimonianze archeologiche presenti nella laguna centrale di Venezia, in particolare nell'area di Malamocco. L'evidenza archeologica, che richiede un'attenta valutazione, può essere idealmente ricondotta «a Tito Livio sia in relazione all'epoca dello sbarco di Cleonimo sui lidi veneti, fra il IV e il III secolo a.C., sia in rapporto all'età in cui lo storico patavino era attivo, dunque la fase tardo-repubblicana/augustea». Il testo si sviluppa facendo tesoro degli studi archeologici precedenti e delle intuizioni storiche di Braccesi, proiettando efficacemente la pagina liviana sulla realtà lagunare. I dati archeologici disponibili non consentono la ricostruzione nel dettaglio del paesaggio 'lagunare' che Livio conosceva, ma la fonte letteraria e i resti materiali delineano una realtà decisamente differente rispetto all'ambiente odierno, quantunque già anticamente «controllata e plasmata a uso e consumo antropico: un ambiente fatto di canali e di infrastrutture per il transito delle persone e delle merci, di edifici portuali e/o civili, ma anche di spazi di lavoro e di vita, come parrebbero evocare i ritrovamenti di numerosi frammenti diintonaci parietali e musivi attribuiti a probabili ville marittime nella laguna nord».

Nella sapiente costruzione del convegno e del volume il transito alla *Tavola rotonda archeologica* risulta così ‘naturale’.

Il primo contributo, a firma di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Caterina Previato, Francesca Veronese riguarda *Il teatro romano in Prato della Valle* e illustra il contesto topografico, esamina i dati disponibili prima dei nuovi interventi, dà conto delle ricerche recenti e delle indagini del 2017. L’edificio è stato il vero co-protagonista delle celebrazioni liviane, in quanto la riemersione dei resti del teatro romano dalle acque della canaletta che circonda l’Isola Memmia è stato un evento ‘permanente’, che ha coinvolto la cittadinanza, stimolandone la curiosità, offrendo alta divulgazione, diffondendo la conoscenza e l’amore per la propria storia cittadina. La riemersione di parte del teatro in occasione del bimillenario liviano ha rappresentato un’occasione, assai ben colta dalle istituzioni coinvolte, per far procedere l’indagine archeologica e storica e per celebrare Livio che, stando ai nuovi risultati ottenuti, verisimilmente assistette all’edificazione del monumentale edificio.

Dell’antico teatro offrono testimonianza numerose fonti letterarie, in epoche differenti, e altri dati materiali e documentazione di interventi e scavi precedenti il 2017. Il teatro, ancora visibile per alcuni suoi resti alla fine del Settecento, scomparve alla vista dei cittadini in seguito all’intervento di Andrea Memmo per la sistemazione del Prato della Valle. Nel corso del Novecento la canaletta era stata prosciugata per ragioni di manutenzione nel 1963/1964 e nel 1983/1984; in entrambe le occasioni vennero fatti rilievi planimetrici e campagne fotografiche delle strutture superstiti, tuttavia non corredati da relazioni; risulta importante il lavoro di riordino di dati e documentazione effettuato da G. Tosi nel 1988 (*Il teatro romano di Padova: lo stato del problema*, *Archeologia Veneta* 11 (1988) 79-102).

Prima delle ultime indagini restavano numerosi interrogativi inerenti l’inquadramento topografico, le analisi dimensionali, le letture architettoniche di parti note e non note, le indagini sui materiali e sulle tecniche costruttive, gli approfondimenti stratigrafici e le definizioni cronologiche. Con l’occasione si sono poste in opera nuove metodologie e nuove tecnologie (stratigrafia, archeometria, *digital technologies*, fotogrammetria bi e tridimensionale, *laser scanner*, sensori passivi su drone) che rendono gli studi contenuti nel volume di grande interesse, anche per la sapiente commistione interdisciplinare.

Il teatro romano di *Patavium* era situato ai limiti meridionali dell'area abitato, in una vasta area aperta e paludosa alla convergenza di importanti arterie stradali. Ospitò la rappresentazione di tragedie, commedie, mimi, incontri civico-politici, spettacoli musicali e celebrazioni di vario genere, anche di carattere religioso. Vi si tenevano anche i *ludi cetasti*, dei quali resta oscuro significato e contenuto, celebrati ogni trent'anni (Dio Cass. LXII, 26, 3-4); ad essi partecipò l'austero Publio Clodio Trasea Peto, patavino, di orientamento stoico, senatore e anche console suffetto nel 56 d.C., che, non indulgendo a piaggeria, anzi, palesando la propria disapprovazione in occasione dell'uccisione di Agrippina, si inimicò Nerone; l'ultimo dei Giulio-Claudii nel 66, durante la repressione di una congiura, lo condannò al suicidio. Tra gli sgarbi usati da Trasea Peto a Nerone, Tacito ricorda il rifiuto di partecipare ai *ludi iuvenalia* istituiti dall'imperatore, mentre aveva partecipato *habitu tragico* ai *ludi cetasti*, istituiti da Antenore (Tac. *Ann.* XVI, 21).

Tra i vari profili archeologici indagati ricordo un utilizzo di anfore con funzione drenante in relazione alla costruzione del teatro, non diversamente da quanto avvenne nell'area dell'anfiteatro; la prossimità del teatro con numerose aree di necropoli (attivate tra fine I a.C. e I d.C., all'epoca della realizzazione del teatro) in ragione della visibilità che il teatro conferiva alle tombe dei *cives* più abbienti; il rinvenimento, a sud-est del teatro, di strutture murarie di un complesso sacro coevo, che presenta un tempio, dotato a nord di pronao colonnato.

Il teatro cadde in disuso dal IV secolo d.C., probabilmente dopo essere stato la cornice del martirio dei cristiani (forse anche di Santa Giustina, protettrice di Padova, secondo quanto si legge nella *Passio Sanctae Iustinae*, composta tra IV e VI secolo) e fu riutilizzato con funzioni diverse. Era ancora visibile nel Medioevo, quando veniva chiamato *Zairo*, termine derivato dalla corruzione dialettale del greco *théatron* e del latino *theatrum*. Nel 1077 l'area divenne di proprietà dell'Abbazia di Santa Giustina e il teatro fu impiegato come cava di pietre, in parte anche vendute e utilizzate a Venezia, nella costruzione del Ponte di Rialto.

Il contributo di Rita Deiana e Caterina Previato riguarda le *Prospezioni geofisiche in Prato della Valle: nuovi dati sul teatro romano di Padova*. Tra i risultati di sicuro interesse – conseguiti mediante la tecnica non invasiva della tomografia elettrica di resistività – segnalo appena quello che riguar-

da il limite esterno del teatro, mai individuato prima d'ora e da ricercarsi nell'area interna all'Isola Memmia. Le prospezioni geoelettriche hanno mostrato le strutture del teatro si estendono internamente a tale area fino ad una distanza di circa 20 metri, partendo dalla sponda occidentale della canaletta. Ciò contribuisce alla migliore ricostruzione della forma architettonica dell'edificio e alla definizione delle sue dimensioni. Tenendo conto della struttura perimetrale, infatti, si può ora asserire che il teatro tocca 114 metri circa di diametro, risultando tra i più grandi edifici teatrali dell'Italia romana.

Necessariamente non esaustivo è quanto si può dire in questa sede del contributo di Alberto Vigoni, *Documenti archeologici inediti della Patavium liviana: il caso del porto fluviale*, che dà conto di una ricerca condotta negli archivi storici avente ad oggetto le informazioni archeologiche riguardanti *Patavium* e che ha valorizzato numerose informazioni inedite. In particolare sono discussi due lavori di scavo eseguiti nel 1998 e nel 2000 nell'area del antico porto fluviale romano e alcune notizie inerenti alle operazioni di riempimento del Naviglio a metà del secolo scorso, che riguardavano i due ponti romani Altinate e San Lorenzo.

Marianna Bressan ha trattato, nel suo contributo *L'anfiteatro romano di Padova. Uno studio degli ambienti sotterranei*, l'altro grande edificio per spettacoli di *Patavium*, l'anfiteatro, appunto, che si trova a nord-est del *municipium*, al di là dell'asta discendente del meandro disegnato dal fiume *Meduacus*. L'edificio fu in parte reimpiegato nella muratura nel Palazzo degli Scrovegni, la cui Cappella, degli inizi XIV secolo, presenta in ragione di tale reimpiego una facciata curvilinea. Nel saggio l'anfiteatro è considerato dettagliatamente; di seguito l'attenzione viene focalizzata sul complesso apparato, a più livelli, di stanze e corridoi sotterranei, considerato nella struttura e nella morfologia (al momento da riconoscersi in quella 'cruciforme'), e posto a confronto con altri anfiteatri dotati di analogo apparato.

In coerenza con l'opzione del confronto, assai importante sotto il profilo euristico (ma anche sotto quello metodologico), segue il saggio di Patrizia Basso, dedicato a *L'anfiteatro di Aquileia fra vecchi e nuovi scavi*. L'archeologa, che ha diretto ad Aquileia tre campagne di scavo mirate a tale edificio tra il 2015 e il 2017, offre nel testo i primi risultati concernenti planimetria, tecniche di costruzione e riutilizzi post-classici dell'anfiteatro di Aquileia che da tempo non era stato oggetto di studi archeologici, portando,

tra l'altro, dati in precedenza assenti o fornendo lumi su dati caratterizzati da forte incertezza riguardo alla tipologia e alla datazione architettonica dell'edificio.

L'interesse per la comunicazione dei risultati scientifici, che si è variamente esplicata nel corso dello scavo all'interno della canaletta, è attestato anche dall'interessante scelta di impegnare risorse e competenze nell'archeologia virtuale, che consente una fruizione viva e spettacolare dei dati archeologici e dei reperti, a volte del tutto muti per il visitatore non specialista, restituiti invece in una sorprendente ed efficace tridimensionalità. Ne hanno trattato Jacopo Bonetto e Arturo Zara nel contributo che chiude il volume: *Virtual archaeology: dalla ricerca alla valorizzazione dei beni culturali*. Dato conto dell'esperienza del progetto pilota *Norace* (2006-2007) sviluppato per agevolare la fruizione del sito archeologico fenicio-punico e romano di Nora (Pula, Cagliari), si viene a trattare del *Patavium Virtual Tour*, la visita virtuale di Padova romana, che introduce il visitatore in tre dei nodi urbani di *Patavium*, scelti in quanto meglio noti e maggiormente caratteristici: l'area dell'anfiteatro; lo spazio urbano occupato dalle infrastrutture del porto fluviale cittadino, che si colloca lungo il corso del *Meduacus* e l'odierna Riviera dei Ponti Romani-Riviera Tito Livio; l'area suburbana meridionale del teatro.

Si tratta, in conclusione, di un volume importante per gli specialisti come per la cittadinanza, che può essere fruito a più livelli e che costituirà un punto di riferimento importante per lo sviluppo delle ricerche che saranno condotte negli ambiti affrontati dai singoli saggi.